

Ecologia: la ripartizione dell'acqua

La Plateforme Communiste Libertaire [1]

Come conseguenza inevitabile del riscaldamento globale, i periodi di ondate di calore, che affronteremo sempre più spesso, avranno conseguenze importanti. Oltre ai disastri che la siccità e i mega-incendi stanno causando alla biodiversità, viene messa in discussione la capacità dell'agricoltura di nutrire la popolazione umana, stimata oggi dalle Nazioni Unite in quasi 8 miliardi. La condivisione dell'acqua diventerà una questione politica sempre più centrale.

Secondo l'ultimo rapporto dell'IPCC[2], la temperatura media della superficie del pianeta è aumentata di 1,1°C tra il 1880 e il 2020. Entro il 2030, questo aumento dovrebbe raggiungere 1,5°C. Ovviamente, senza un'importante riorganizzazione dell'attività umana, nulla rallenterà il riscaldamento dell'atmosfera.

Secondo il World Resources Institute[3], un'organizzazione di ricerca americana, 17 paesi che rappresentano un quarto della popolazione mondiale si trovano ora ad affrontare una situazione di "stress idrico estremo". In questi paesi, gli esseri umani prelevano almeno l'80% delle loro risorse di acqua dolce disponibili in un anno, acque superficiali e sotterranee. I paesi "in via di sviluppo" non sono gli unici colpiti. Gli Stati Uniti occidentali, alcune province della Cina, del Messico e del Mediterraneo meridionale sono tra le regioni più esposte.

I paesi in condizioni di stress idrico estremo hanno poche riserve per soddisfare il fabbisogno idrico in caso di eventi climatici o esterni imprevisti. Inoltre, 748 milioni di persone rimangono private dell'acqua potabile nel mondo, sia in questi paesi dove l'acqua inizia a esaurirsi, sia altrove.

Il consumo di acqua sta esplodendo

Le falde acquifere sotterranee forniscono acqua potabile a metà della popolazione mondiale. Ma una su cinque è sovrasfruttata. Ad esempio, nel nord della Cina, il livello di alcune falde acquifere è sceso di 40 metri in pochi anni, per soddisfare le esigenze di un'irrigazione intensiva. Questo ovviamente non è privo di conseguenze: rischio di frane, infiltrazioni di acqua di mare che alla

fine renderanno l'acqua non potabile.

L'ONU prevede che entro il 2050 la domanda di acqua aumenterà del 55%, non solo per la pressione di una popolazione in crescita (la Terra avrà quindi 9,5 miliardi di persone), ma anche perché i consumi schizzeranno verso l'alto. Le esigenze dell'industria dovrebbero esplodere del 400% per allora. Per quanto riguarda il settore agricolo, i suoi attuali prelievi non sono sostenibili, affermano gli esperti. Tra il 1961 e il 2009, la superficie coltivata è aumentata del 12%, mentre la superficie irrigua è aumentata del 117%.

La Francia dovrebbe essere uno dei paesi meno preoccupati, perché solo dal 20% al 40% delle risorse idriche disponibili viene consumato ogni anno. Tuttavia, questa estate quasi tutta la Francia metropolitana è stata interessata da restrizioni, con 73 dipartimenti messi in una situazione di "crisi idrica". E altri elementi iniziano a prendere una piega preoccupante. È il caso della penetrazione dell'acqua salata nelle falde acquifere delle regioni mediterranee francesi.

Per andare oltre, segnaliamo la necessaria distinzione tra "prelievo" e "consumo" di acqua dolce. L'esempio delle centrali termiche e nucleari è significativo. Prendono grandi quantità di acqua per il loro raffreddamento, una piccola parte di quest'acqua evapora, che rappresenta comunque quantità considerevoli. Quindi restituiscono la maggior parte di quest'acqua nel luogo stesso in cui è stata prelevata. Lo stesso non vale per l'acqua prelevata per irrigazione, la maggior parte della quale viene "consumata": non torna ad acqua disponibile.

Alla luce di questa distinzione, il *Centre d'information sur l'eau*[4]

spiega sul suo sito web che il 48% dell'acqua consumata in Francia è per l'irrigazione, il 24% per uso domestico, il 22% per la produzione di elettricità e il 6% per l'industria. La superficie agricola irrigata rappresenta circa il 6% della superficie agricola utile in Francia (dati 2010). Il mais da solo rappresenta il 41% delle superfici irrigate e gli altri cereali il 17%.

Quanto alla produzione di energia elettrica, se consuma "solo" il 22% dell'acqua, i suoi prelievi rappresentano il 64% del totale e questo pesa moltissimo negli arbitrati quando l'acqua scarseggia!

La questione della ripartizione dell'acqua sta diventando una questione politica

Nel nostro Paese la spartizione dell'acqua comincia già a prendere una svolta politica. I sostenitori dell'agricoltura produttivista, spesso organizzati all'interno della FNSEA[5] o del *Coordination Rurale* [6] cercano di aumentare le riserve idriche per mantenere il loro modello agricolo. Sempre più spesso, questi progetti suscitano opposizione.

Il triste ricordo della lotta contro la diga di Sivens, un progetto finito per essere abbandonato, risuona ancora in molte menti. Una lotta che ha contrapposto persone che vogliono difendere una "zona umida" contro un gruppo di contadini, sostenuti dalle autorità locali. Anche qui è stata sollevata la questione dell'appropriazione dell'acqua.

Lo stesso valeva per la diga di Causade a Lot-et-Garonne. Secondo France Nature Environnement, questa diga, promossa dal *Coordination Rurale* e dichiarata illegale dai tribunali, è stata però costruita nel 2019.

Si tratta di "un vero e proprio caso da manuale delle tensioni che regnano attorno all'acqua". Un vero e proprio "racket dell'acqua organizzato da una minoranza", una simile diga non risponde in alcun modo ad una gestione sostenibile dell'acqua per gli abitanti di un territorio dove l'acqua è regolarmente carente. "Qualunque cosa dica la lobby dell'irrigazione, i fatti sono chiari: costruire una diga in queste condizioni sta accentuando la siccità del territorio". "Creare una diga per irrigare le fattorie di una minoranza di agricoltori è come prendere una fetta più grande di una torta anche se si restringe". Bisognerebbe invece, al contrario, "adattare i sistemi colturali, in particolare riducendo la coltivazione intensiva del mais, che mal si adatta a questo territorio".

Quanto ai 41 megabacini costruiti nel bacino idrografico di Clain (Vienne), questa volta sono stati realizzati con il sostegno dello Stato. Secondo la Confédération Paysanne, "simboleggiano la corsa a capofitto di un modello agricolo che rifiuta di cambiare". Queste strutture idrauliche impermeabili vengono riempite mediante pompaggio da acque sotterranee o corsi d'acqua. Con precipitazioni talvolta insufficienti e ricariche sempre più tardive delle falde acquifere, la pressione esercitata dal riempimento dei megabacini sulla capacità di rinnovarsi degli ambienti acquatici è quindi enorme. Tuttavia, sono prima di tutto le falde acquifere che devono essere ricaricate in inverno per rifornire la rete idrografica, rinnovare gli ambienti acquatici e infiltrarsi nel suolo". Anche in questo caso, la corsa a capofitto dell'agroindustria accentuerà i problemi di siccità per gran parte della popolazione.

Le settimane di ondata di caldo dell'estate 2022 accelereranno l'attuale consapevolezza su questo tema? Questo non è scontato quando leggiamo la notizia annotata il 13 agosto dal quotidiano Le Monde: "Dall'estate del 2022 in Francia, possiamo ricordare che è quella in cui abbiamo iniziato a rubare un po' d'acqua. Quattrocento metri cubi tenuti in una riserva destinata ai vigili del

fuoco sono stati trafugati dopo sei ore di pompaggio, il 16 luglio, nella zona industriale di Lavilledieu (Ardèche), dai dirigenti di un club di motocross: era necessario, hanno spiegato, annaffiare le tracce".

Gli agricoltori produttivisti non sono gli unici la cui attività viene individuata. Le strutture per il tempo libero, soprattutto quelle rivolte a una clientela facoltosa, suscitano molte polemiche, perché le autorità pubbliche le esentano dalle restrizioni imposte a tutti. È il caso dei campi da golf, strutture "socialmente contrassegnate". Spiega Le Monde: "mentre il bacino di Brière (Loire-Atlantique) è in "allerta crisi" dal 12 luglio, il campo da golf internazionale Barrière a La Baule e quello di Bretesche, a Missillac (Loire-Atlantique), possono irrigare i loro prati sei sere a settimana, con un prelievo d'acqua non superiore a "più del 30% dei volumi abituali". »

Di fronte alle restrizioni, aumentano le tensioni tra i settori di attività

La storica siccità di questa estate 2022, aggravata dalle ondate di caldo, si riflette ovunque in carenze senza precedenti in Francia. Le opposizioni tra i diversi consumatori suscitano tensioni tra settori di attività, turismo, agricoltura, energia e intorno all'accesso all'acqua potabile, mentre a metà agosto, secondo il ministero della Transizione ecologica, non c'era più acqua potabile in un centinaio di comuni.

Questa siccità dell'estate 2022 è ovviamente un disastro per l'agricoltura e in particolare per l'agricoltura intensiva. In particolare perché il mais e molte colture orticole non hanno ancora raggiunto la fine del loro ciclo vegetativo. L'interruzione dell'irrigazione ora avrà conseguenze economiche significative.

Sarebbe un'esagerazione dire che la guerra dell'acqua è iniziata in Francia. Ma le schermaglie hanno avuto luogo. Così, nei pressi di Mas-Saintes-Puelles, nell'Aude, il deterioramento di tre chiuse del Canal du Midi ha reso temporaneamente impossibile la navigazione. Le iscrizioni rimaste, "irrigazione per tutti",

danno il tono a questa azione. Nella Charente-Maritime, un'associazione di agricoltori irrigatori ha invitato i suoi membri a continuare i prelievi d'acqua, nonostante il divieto. Nel "campo opposto", l'associazione SOS Rivières denuncia le pratiche di irrigazione illegale, soprattutto di notte, con foto di supporto. E in Vandea, nella notte tra l'8 e il 9 agosto, sono stati danneggiati due megabacini destinati all'irrigazione. Poiché i divieti di prelievo di acqua per l'irrigazione sono in aumento, è improbabile che la situazione si calmi finché durerà la siccità.

L'agricoltura produttivista non è l'unica ad essere interessata. A Tolosa, il collettivo Extinction Rebellion ha cementato le buche di due campi da golf per protestare contro le deroghe di cui beneficiano queste attività per consentire la manutenzione dei green. A Gérardmer, nei Vosgi, località balneare che il 1° agosto ha annunciato che la falda freatica di Ramberchamp era in secca, sono state sventrate le vasche idromassaggio di diverse case di villeggiatura. "L'acqua è fatta per bere" è stato scritto!

I servizi statali stanno cercando di trovare compromessi impossibili tra la necessità di non abbassare troppo il livello dei fiumi per non dover chiudere le centrali nucleari, di autorizzare l'irrigazione per non creare un disastro agricolo, di mantenere l'accesso all'acqua potabile e, per inciso, non disturbare le attività ricreative delle classi sociali privilegiate.

Ma non c'è nessun miracolo. Ci sono troppi parametri in conflitto. È urgente cambiare la politica di gestione dell'acqua. Ciò richiederà sfide agli interessi economici che questo governo non sembra prendere in considerazione.

Oggi, nelle sue dighe e bacini, EDF gestisce oltre 7 miliardi di metri cubi di acque superficiali. Così le dighe di Naussac e Villerest assicureranno un flusso della Loira consentendo il funzionamento delle centrali nucleari, ma insufficiente per le autorizzazioni di ritiro per l'irrigazione. Perché l'acqua delle dighe deve essere in grado di garantire un flusso minimo fino all'autunno. Secondo Le Monde, Sandrine Cadic, vicedi-

rettore regionale dell'ambiente per la regione Centro-Val de Loire, ha dichiarato che "non si discute oggi di mettere in discussione la produzione di queste centrali nucleari".

Adattare l'agricoltura ai cambiamenti climatici

Questa siccità causerà danni, sia alla flora selvatica con un'eccessiva mortalità delle piante, sia alla fauna selvatica, ai pesci, agli uccelli e ai mammiferi, a causa del prosciugamento storico dei corsi d'acqua e del suolo. Ma anche le attività umane sono profondamente colpite. I due settori economici che saranno più colpiti sono ovviamente l'agricoltura prima, poi la produzione di energia, e in particolare le centrali nucleari.

Quest'ultimo punto è un ulteriore elemento che deve mettere in discussione la volontà del governo di rilanciare la costruzione di un gran numero di centrali nucleari. Questa domanda sarà affrontata in un prossimo articolo. Lo stesso vale per gli "usi domestici" che concentrano un gran numero di interrogativi, dalla lotta alle perdite, visto che si perde quasi il 20% dell'acqua in questione, all'uso che se ne fa, ad esempio, nei nostri cari wc,...

La questione dell'agricoltura è più immediata. La riflessione svolta dalla Confédération Paysanne fa emergere alcuni spunti interessanti. Così nella sua argomentazione contro i megabacini scrive: "Per far fronte alla scarsità delle risorse idriche e soddisfare i bisogni dell'agricoltura, dobbiamo prima cercare di trattenerne l'acqua nel suolo. Ciò richiede meno cementificazione, preservando le zone umide e sostenendo pratiche agricole che ripristinano i suoli. Il miglioramento della conservazione dell'acqua nei suoli renderà l'acqua disponibile per le piante nei periodi di siccità. Ad esempio, mettere in discussione il drenaggio dei campi potrebbe contribuire a limitare il prosciugamento del sottosuolo.

"Per integrare questa risorsa idrica che le piante prelevano direttamente dall'ambiente naturale, possono essere realizzati piccoli accumuli o impianti di irrigazione scollegati dalla rete idrografica. Ciò disturba

meno il ciclo naturale dell'acqua rispetto ai megabacini che pompano nei bacini naturali".

Quanto al notevole aumento delle dimensioni degli allevamenti, che spesso segue il processo di concentrazione del suolo, non consente più di "far abbeverare gli animali sull'acqua". Ovviamente questo si traduce in un aumento della quantità di acqua potabile consumata. Anche in questo caso, la crisi idrica è un ulteriore argomento per fermare il processo di industrializzazione dell'agricoltura e per riqualificare l'agricoltura contadina che è molto più capace di realizzare progetti di adattamento alla nuova situazione climatica.

I progetti sviluppati dalle reti dell'agricoltura contadina ne sono la prova. Anche l'agricoltura francese non potrà fare a meno di pensare ai tipi di colture che è ragionevole praticare in ciascuna regione per soffrire meno dei cicli di siccità e ondate di caldo che sicuramente si verificheranno...

Ricordando che "deve essere garantito il rispetto del ciclo dell'acqua e la sua conservazione" come prerequisito di ogni politica razionale, la Confédération Paysanne chiede che "il finanziamento pubblico debba anzitutto incoraggiare gli agricoltori a impegnarsi in sistemi che limitino il loro impatto sulle risorse idriche, in quantità e qualità. L'incentivazione di sistemi agricoli sempre più idrici è pericoloso per la sostenibilità dell'attività agricola, che deve preservare il suo strumento di lavoro". Richiede inoltre la definizione delle priorità nell'accesso all'irrigazione: "L'accesso all'acqua in agricoltura deve sostenere in primo luogo la produzione locale per l'alimentazione umana, la piccola agricoltura e la produzione agricola ad alto valore aggiunto e ad alta occupazione".

Non è uno scoop, la Confédération Paysanne sta lottando per una rottura con l'agroindustria. Basterà il colpo di avvertimento dell'estate 2022 per l'inizio di questa nuova rivoluzione agricola, senza la quale il riscaldamento globale si concluderà con una catastrofe umana? Ci piacerebbe crederci!

Note:

[1] L'articolo è comparso in francese sul sito

<https://plateformecl.org/ecologie--le-partage-de-leau/> senza firma e quindi lo abbiamo attribuito a tutto il collettivo di compagni comunisti libertari che lo gestiscono.

[2] The Intergovernmental Panel on Climate Change. Il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico è il foro scientifico formato nel 1988 da due organismi delle Nazioni Unite, l'Organizzazione meteorologica mondiale e il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente allo scopo di studiare il riscaldamento globale.

[3] Il World Resources Institute, sigla WRI, è una organizzazione no profit di ricerca mondiale nata nel 1982 con fondi della fondazione MacArthur sotto la guida di James Gustave Speth

[4] Centro di informazione sull'acqua (<https://www.cieau.com/>) il cui motto è: Condividiamo le conoscenze per comprendere le sfide dell'acqua e promuovere la professione di coloro che forniscono soluzioni per un'acqua sostenibile.

[5] Fondata nel 1946, la Fédération Nationale des Syndicats d'Exploitants Agricoles (FNSEA), il principale sindacato agricolo francese, riunisce tutta la produzione di tutte le regioni.

[6] Sindacato di agricoltori nato nel 1991 contro la riforma del PAC

